

Femminicidio, agli orfani soldi per studi, sostegno e tutela legale

Veneto capofila nel progetto vittime invisibili

PADOVA C'è chi vuole cambiare cognome, cancellare per sempre il padre. Chi appena maggiorenni fugge all'estero. Chi non supera mai il senso di colpa per non avere salvato la madre. Gli orfani di femminicidio dal 2009 al 2021 sono duemila in Italia e 33 nel Veneto. Vittime invisibili. Hanno perso la mamma, ammazzata dal padre, a volte davanti a loro. E hanno perso il padre, o per suicidio, o perché è in carcere. Secondo i dati Eures, tra i 33 orfani veneti, 18 sono femmine e 13 maschi, 27 (circa l'82%) sono minori e 6 sono maggiorenni. Sballottati tra famiglie affidatarie e comunità, senza percorsi di sostegno psicologico adeguati, con un trauma profondo e tanta solitudine. Dolore, paura, rabbia, sensi di colpa e una domanda ricorrente: «Che ne sarà di me?». Il 74,4% (24) dei 33 orfani veneti è figlio o figlia sia della vittima, sia dell'autore del femminicidio, mentre il 22,6% (7) è figlio o figlia solo della vittima. Otto hanno assistito al femminicidio della propria madre. Erano lì, l'hanno vista morire. Per sostenere in maniera concreta gli orfani di femminicidio, parte il progetto «Orphan of femicide invisible victim», con un finanziamento del governo di un milione e 750mila euro in quattro anni.

Il Veneto è regione capofila del progetto con la Cooperativa Iside di Venezia, in sinergia con altre quattro regioni e in rete con i Centri anti violenza del circuito D.i.Re, Università, Terzo settore e istituzioni. I soldi arrivano dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, attraverso il bando «A braccia aperte» dell'impresa sociale «Con i bambini». Obiettivo, garantire assistenza psicologica a orfani, orfane e famiglie affidatarie, sostegno economico per gli studi, i tirocini, gli stage e i master, fino all'inserimento nel lavoro e la tutela legale e assistenza per i risarcimenti di cui hanno diritto o per cambiare il cognome. E in più, formazione specialistica per operatori di pubblico e privato, per terapeuti, tribunali e servizi sociali. In modo da creare professionisti sempre più competenti e un coordinamento tra servizi pubblici e privati. Sono circa 200 tra Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lombardia (le regioni partner) gli orfani che verranno seguiti e sostenuti dal progetto, insieme a tutti i futuri orfani. L'età media delle donne uccise nel Veneto è di 35 anni. Dopo il femminicidio, dei 33 orfani veneti, 16 minori (il 66,7%) sono stati affidati alla famiglia della vittima,

La vicenda

● Per aiutare in maniera concreta gli orfani di femminicidio parte il progetto «Orphan of femicide invisible victim»

● Un fondo di 1 milione 750 mila euro del governo, il Veneto è regione capofila con Cooperativa Iside di Venezia

ma, 3 a fratelli o sorelle e 4 ai Servizi sociali. Un orfano è stato affidato alla famiglia dell'autore del femminicidio.

«Questo è il primo progetto concreto e strutturato che coinvolge gli orfani, le famiglie affidatarie e gli operatori. E mette in rete pubblico e privato con azioni reali - fa notare Simona Rotondi di «Con i bambini», l'impresa sociale che distribuisce i finanziamenti e che ha anche co-progettato le azioni - . Oggi esiste la legge 4 del 218, che nella realtà è poco applicata, stenta a essere operativa e anche per i risarcimenti agli orfani richiede lunghi percorsi burocratici. Da una parte c'è la sofferenza, il trauma e lo spaesamento degli orfani, dall'altra le famiglie affidatarie che spesso non hanno gli strumenti per gestire queste situazioni senza un aiuto specializzato». Giorgia Fontanella, presidente della Cooperativa sociale e Centro antiviolenza

Iside di Venezia, evidenzia: «Ci siamo rese conto che con gli orfani di femminicidio è fondamentale attivare la stessa rete di sostegno che scatta con le donne nei percorsi di uscita dalla violenza. Va restituita normalità di vita a ragazzi e ragazze, è indispensabile un sostegno psicologico specialistico e un aiuto alle famiglie affidatarie». Eleonora Lozzi, presidente di Rel.Azioni Positive, cooperativa spin off del Centro Veneto Progetti Donna di Padova, sottolinea: «Il femminicidio non accade casualmente e non è una condizione patologica, porta con sé conseguenze

drammatiche, il nostro obiettivo è non lasciare solo chi resta».

«Perché mio padre l'ha fatto?» «Cosa accadrà quando lui uscirà dal carcere?», sono domande ricorrenti degli orfani. «Hanno bisogno di elaborare quanto accaduto. Il percorso di chi resta è tra dolore e sensi di colpa. Non si perdonano di essere vivi, di non avere salvato la mamma». In comune hanno tutti lo strazio della perdita e lo sgretolarsi di colpo dei principali riferimenti affettivi.

Francesca Visentin
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trauma

Dolore, paura e sensi di colpa minano la vita di orfani e orfane di femminicidio

L'editoriale

Quei corpi violati, l'orrore e la libertà

di **Simone Casalini**

SEGUE DALLA PRIMA

Era adagiata lì dentro, come una regina senza scorta e senza orpelli. Ma pur sempre una regina. Come la Suzanne di Leonard Cohen che «ti dà la mano, ti accompagna lungo il fiume, porta addosso stracci e piume». E scopri eroi tra le alghe marce, o meglio eroine. A Maranello, nel Modenese, una storia simile. In un sacco sono stati rinvenuti i resti di una donna, divisa in pezzi, di età compresa tra 25 e 50 anni uccisa almeno due anni prima. Il suo scheletro è stato ricostruito come a voler saldare il conto amaro della violenza. I carabinieri hanno anche diffuso le immagini degli indumenti abbandonati con le parvenze di donna per invocarne l'identità. Un orecchino d'oro, una dolcevita nera con linee orizzontali, una maglietta a maniche lunghe con strappi di articoli di giornali impressi. Se chiudiamo gli occhi possiamo viverla nella sua quotidianità. Per rispondere alla domanda più banale - chi è? - Andrea Priante - nell'edizione di giovedì 7 aprile - ha ricostruito una Spoon River delle donne uccise e mai ritrovate. Disarmante. Ivette, Virginia, Isabella, Samira, Roswita, Mirela, Larisa, Francesca, Maria Aparecida, Marianna. L'affresco del dolore, forse persino in difetto. Perché molte vite (scomparse) non sono nemmeno reclamatione. Tutti quei volti insieme, spesso sorridenti nelle foto in posa, sono stati spenti perché liberi. Quella libertà che molti uomini considerano una concessione e che invece è una condizione che le donne sanno semplicemente vivere meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di **Nicola Cendron**



I soccorsi immediati i soccorsi, a Follina è atterrato anche l'elicottero del Suem ma per Lovisotto non c'è stato nulla da fare

Custode dei campi da calcio si accascia al suolo e muore davanti ai giovani atleti

“**L'amico** Era una persona gioiosa, che sorrideva alla vita e amava aiutare i giovani

al malcapitato custode. Al campo di allenamento sono giunti un'ambulanza, un'auto-medica e l'elicottero, inviato dal Ca' Foncello di Treviso ed atterrato su uno dei terreni di gioco, oltre ad una pattuglia dei carabinieri che transitava nella zona. Purtroppo il velivolo, dopo i lunghi ma purtroppo inutili tentativi di far ripartire il cuore del 63enne, è rientrato alla base vuoto. Dopo la constatazione del decesso da parte del medico, la salma è stata trasportata all'obitorio dell'ospedale di Conegliano, in attesa che l'autorità giudiziaria firmi il nullaosta per il funerale. Non si esclude che i familiari decidano per richiedere

un esame autoptico, per chiarire le cause del malore, quasi certamente un infarto.

«Era una persona gioiosa e che sorrideva alla vita, un grande lavoratore che amava stare con i giovani e aiutare gli altri» così lo ricorda, commosso, il presidente della Follinese, Mimmo D'Agostino, titolare della locale farmacia. Molto colpito dalla morte di Giancarlo Lovisotto anche il sindaco di Follina, Mario Collet, subito accorso al campo da calcio: «Una persona per bene, amabile». Le partite delle formazioni giovanili della Follinese sono state sospese in segno di lutto.

Chi era



Giancarlo Lovisotto, 63 anni, aveva lavorato per 40 anni in una fabbrica di vernici. Poi, una volta in pensione si era dedicato al volontariato nello sport

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

Sono gli orfani di femminicidi nel Veneto, dal 2009 al 2021, 24 di loro sono figli sia della vittima che dell'assassino

La tragedia si è materializzata attorno alle 16.40 di ieri. Mentre stava discutendo con l'amico e dirigente Mauro Tocan, il 63enne, ha perso i sensi ed è crollato a terra. In quei minuti, concitati, è stato immediatamente lanciato l'allarme al 118 e nel frattempo avviato il massaggio cardiaco